



# le valli tra i parchi

Gesso,  
Vermenagna,  
Pesio, territorio  
della Bisalta

Marguareis e Alpi Marittime





Aree Protette  
Alpi Marittime

Coordinamento editoriale e impaginazione  
Più Eventi Edizioni - Bbox s.r.l.

A cura di  
Laura Conforti e Laura Marino

Hanno collaborato  
Erika Chiecchio, Daniel Da Ronche, Elena Giordanengo, Raffaella Giordano, Luca Giraudo, Elisa Grosso,  
Piergiorgio Peano, Rosella Pellerino, Patrizia Rossi e Nanni Villani.

Fotografie  
Paolo Viglione

Crediti fotografici  
Archivio Parco Alpi Marittime, archivio Parco Marguareis, archivio Cuneotrekking.com, archivio IAT Limone  
Piemonte, archivio CAI Cuneo, Ferroclub Cuneese, Giorgio Bernardi, Daniel Da Ronche, Sandro Gastinelli,  
Elena e Maurizia Giordanengo, Piergiorgio Martino, Carlo Penna, Luca Gino, Nanni Villani.

Si ringraziano Elio e Valerio Dutto di Cuneotrekking.com per la gentile concessione di materiale fotografico  
e di alcune descrizioni degli itinerari escursionistici.

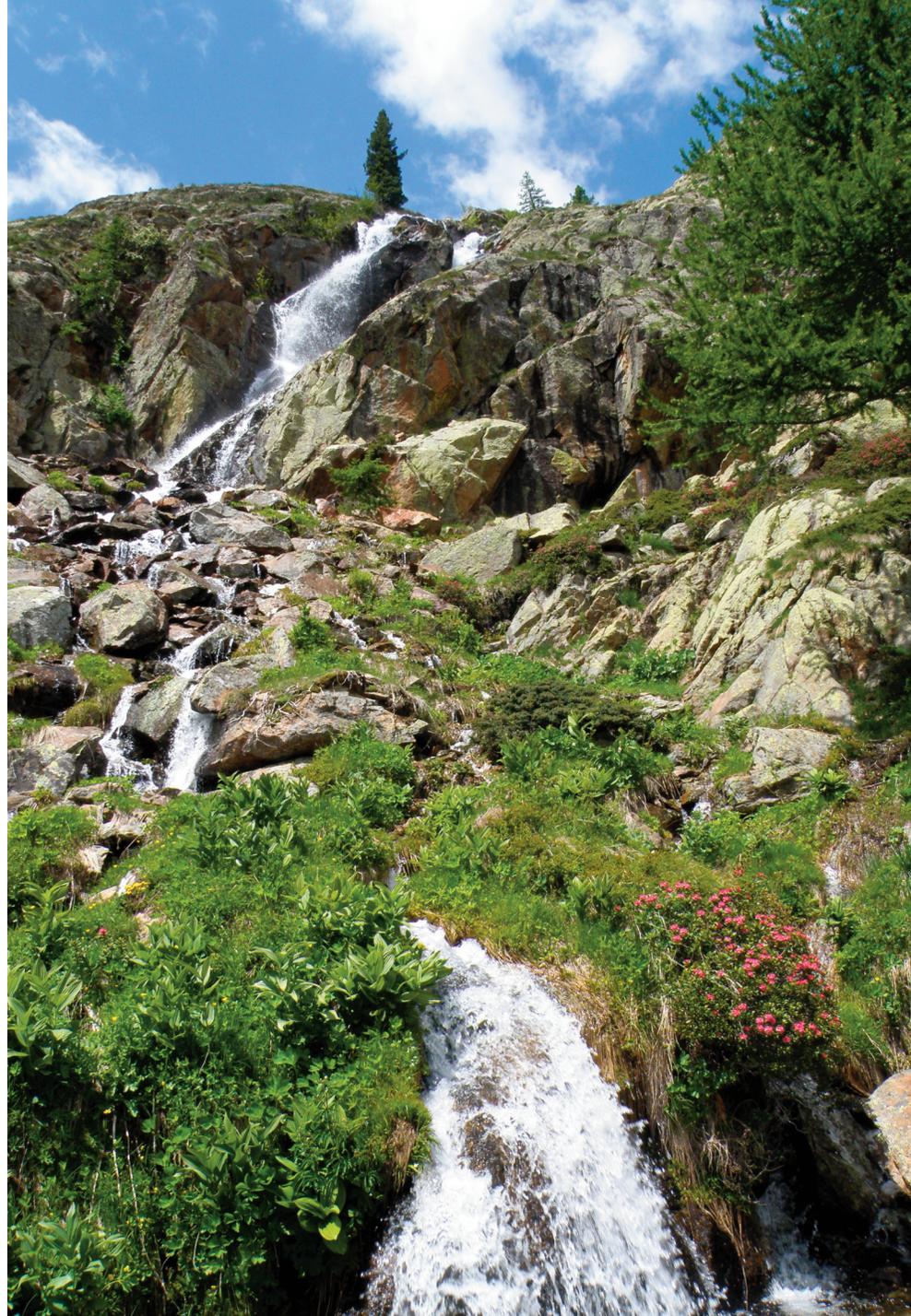
Stampa  
Tipografia Europa - Cuneo

**+eventi**  
edizioni

© 2018 Bbox s.r.l.  
Direzione e redazione  
Corso Solaro 6  
12100 Cuneo  
tel. 0171.696240  
info@bbox.cn  
www.bbox.cn

Tutti i diritti riservati, riproduzione vietata

Le notizie e i dati riportati in questo libro  
possono essere soggetti a variazioni nel tempo  
e pertanto la Più Eventi Edizioni non si assume  
alcuna responsabilità su variazioni, omissioni e  
errori al riguardo.



## Introduzione

### La valle Gesso

Natura e geomorfologia	10	Roaschia	22
La storia	13	Entracque	34
Cenni linguistici	18	Valdieri	58
La tradizione gastronomica	19	Il parco delle Alpi Marittime	82

### La valle Vermenagna

Natura e geomorfologia	116	Roccavione	126
La storia	117	Robilante	142
Cenni linguistici	125	Vernante	158
La tradizione gastronomica	125	Limone	178

### La valle Pesio

Natura e geomorfologia	198	Chiusa di Pesio	204
La storia	199	Il parco del Marguareis	226
Cenni linguistici	203		
La tradizione gastronomica	203		

### La Bisalta

Natura e geomorfologia	258	Boves	266
La storia	260	Pevegnone	296
Cenni linguistici	262	Beinette	314
La tradizione gastronomica	265		

### Informazioni pratiche

332

## INTRODUZIONE | Il perché della guida

Il settore più meridionale delle Alpi Occidentali, denominato Alpi Marittime, comprende tre valli principali, la Gesso, la Vermenagna e la Pesio e alcune valli minori e valloncelli laterali. Queste valli si allungano poi a formare quelle che sono indicate come le valli monregalesi e poi quel tratto estremo di catena montuosa che si estende a cavallo tra Piemonte, Liguria e Francia e che prende il nome di Alpi Liguri. Sono valli caratterizzate da guglie e creste aguzze, ripidi canaloni ed enormi pietraie, strette valli incassate di origine fluviale affiancate da valli più aperte di origine glaciale e da crinali più dolci modellati dall'azione erosiva. I caratteri aspri sono di sicuro più marcati nella valle del Gesso, la cui conformazione ricorda la forma di una mano aperta: infatti i rami del torrente Gesso, subito dopo la cittadina di Valdieri, si insinuano a ventaglio in due principali valloni laterali che poi, a loro volta si suddividono in valloncelli minori. A dominare questa articolata conformazione morfologica risultante dall'azione modellante dei corsi d'acqua e degli antichi ghiacciai, troviamo l'imponente e maestoso massiccio dell'Argentera. Si tratta di un gigantesco gruppo montuoso cristallino, che presenta cime severe che da sempre rappresentano la sfida e il terreno di prova dei più arditi alpinisti e scalatori. I rilievi della vicina valle Vermenagna invece iniziano ad ammorbidirsi: il carattere meno impervio dei crinali ha fatto sì che da sempre questa valle fosse luogo di transiti di eserciti e merci tra il Piemonte, il Nizzardo e la Liguria di ponente. Nel 1883, per facilitare il traffico delle diligenze postali fu scavato il traforo stradale sotto il colle di Tenda, ancora oggi uno dei principali assi di collegamento con la costa Azzurra. La valle è percorsa anche dalla ferrovia che collega Cuneo a Ventimiglia e a Nizza con un trenino che s'inerpica su di un percorso altamente scenografico che sconfinava nel canyon della valle Roya. Ad ovest della Vermenagna s'innalza la valle Pesio a monte della quale spicca il roccioso massiccio del monte Marguareis; la valle si contraddistingue per la bellezza e l'estensione dei boschi, per la ricchezza di corsi d'acqua non solo di superficie ma anche ipogei e per la varietà della flora e della fauna; dal punto di vista storico-culturale questa valle è stata, negli anni, plasmata dalla presenza dei frati dell'antica Certosa di Pesio. Il suo unico comune, Chiusa Pesio è collegato attraverso il colletto di Pradeboni a Pevegnone, che, come il comune di Boves, sorge ai piedi della Bisalta montagna "cerniera" tra le valli Gesso, Vermenagna e Pesio solcata dalle



SOPRA Escursionisti al lago di Valscura. SOTTO Affreschi nella Certosa di Pesio.



## INTRODUZIONE | Il perché della guida

corte valli che prendono i nomi dai torrenti Colla e Josina. Entrambi i versanti delle Alpi Marittime sono ormai da decenni interessati da un'importante ed attiva politica di protezione e tutela ambientale. Sull'eredità storica delle Riserve reali di caccia nel 1982 è nato ufficialmente un ente pubblico per la gestione di un'area protetta che comprendeva la valle Gesso e la riserva naturale di Palanfré: tale ente nel 1987 si è gemellato con il parco del Mercantour d'oltralpe e nel 1995 è diventato il Parco naturale delle Alpi Marittime. Nella vicina valle Pesio invece sin dal 1979 è attivo il Parco del Marguareis che copre la valle Pesio e parte dell'alta val Tanaro: l'area protetta si sviluppa attorno al Massiccio del Marguareis e comprende un territorio di grande interesse per geologi e naturalisti grazie al fenomeno carsico che lo caratterizza e grazie alla straordinaria varietà della flora.

La presenza delle due aree protette, che dal 1 gennaio 2006 sono riunite in un unico ente amministrativo, l'Ente di gestione delle aree protette delle alpi marittime, ha di certo favorito diversi interventi di valorizzazione del territorio i quali, a loro volta, hanno dato notevole impulso allo sviluppo del turismo in chiave sostenibile. L'ambizione di dare sempre più sostegno, stimolo e concretezza ai progetti di tutela ambientale, di conoscenza e fruizione del vasto patrimonio naturalistico e culturale di questa parte delle Alpi ha trovato un naturale sbocco nella candidatura, nel gennaio 2018, delle Alpi Marittime a patrimonio dell'umanità UNESCO.

Nell'anno in cui è stata presentata questa candidatura, che rappresenta il coronamento del riconoscimento della bellezza di queste montagne incontaminate oltre che dell'intenzione di attuare un sempre più attiva opera di valorizzazione e sviluppo delle valli, non poteva mancare la realizzazione di un volume che le raccontasse in maniera approfondita. Raccontare il territorio è la principale azione per mostrare e sancire la bellezza di un territorio ed è il primo, indispensabile passo per promuovere la fruizione del territorio.

In questa guida troverete tutte le informazioni sui comuni delle valli Gesso, Vermenagna, Pesio e del territorio della Bisalta, ma anche una descrizione approfondita degli aspetti geo-morfologici, antropologici e naturalistici delle "montagne dei Parchi" oltre a spunti e suggerimenti per visitarle, percorrerle a piedi o in bicicletta e ammirarne la straordinaria bellezza.



# vale gesso

Roaschia 22| Entracque 34| Valdieri 58|  
Parco naturale Alpi Marittime 82|

## Inquadramento sulla valle

### Natura e geomorfologia

Incastonata tra la valle Vermenagna e la valle Stura, la valle Gesso ha caratteristiche molto ben definite dal punto di vista naturalistico e di risorse: non è particolarmente lunga ed è costituita da tre soli comuni, Roaschia, Valdieri e Entracque. A lato dell'asse principale della valle si aprono a ventaglio diverse convali che a loro volta si diramano in vallette minori, questo ha fatto sì che nei documenti medievali ci si riferisse a quest'area parlando di "valli del Gesso".

Nella parte inferiore s'incontrano terreni calcarei e scistosi che hanno subito una

facile e attiva azione erosiva del corso d'acqua, che così ha creato un fondovalle aperto e con altitudini moderate, fatta eccezione per il rilievo del Monte Cros nei pressi di Andonno. Dopo l'abitato di Valdieri invece si attraversa un pianoro alluvionale e poi si raggiunge la confluenza dei due rami del Gesso, il Gesso della Barra e il Gesso della Valletta. La parte alta della valle è dominata dalle cime del massiccio cristallino dell'Argentera sulle cui pendici, fino a qualche anno fa, erano ben visibili i resti dei grandi ghiacciai qui presenti sin dall'epoca Quaternaria (da 600.000 a 10.000 anni fa).

Fino a 200.000 anni fa infatti la valle Gesso era ricoperta da due grandi ghiacciai: il primo ramo glaciale ricopriva quasi interamente la valle di Entracque e presentava tre lingue glaciali: quella della Barra, quella delle Rovine e quella di Trinità. Il secondo ramo invece si distendeva lungo la valle della Valletta e

■ **Le "varianti" della valli Gesso**  
Al bivio per Entracque la valle Gesso si dirama in due valloni laterali. Proseguendo oltre Terme di Valdieri ci si inoltra nella valle Gesso della Valletta: dopo Sant'Anna ci si incunea nelle strette gole del Baus che poi si aprono, in prossimità del tetto Lup, in un pianoro dove si può notare uno strano masso che porta il nome "Il cappello di Napoleone". Raggiunte le Terme, la valle della Valletta si dirama a sua volta nei valloni di Talsco e Valletta, luogo ideale per affascinanti escursioni ai piedi delle alte cime della catena dell'Argentera. Se invece si svolta verso Entracque si entra nella valle dominata dal gruppo del monte Gêlas. La valle della Barra subito si biforca: una deviazione sale verso San Giacomo di Entracque e il vallone della Rovina, mentre oltre Entracque si raggiunge la frazione Trinità e ci s'inoltra poi nel vallone del Bousset.

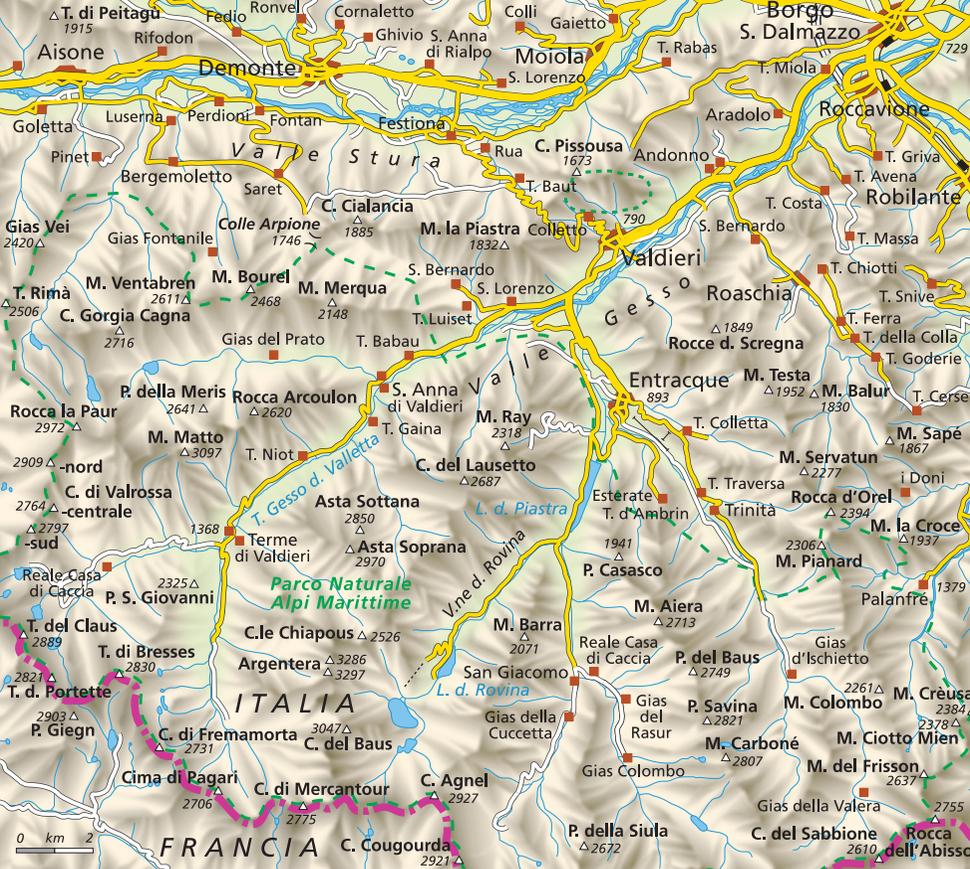
della Meris e si univa con il ghiacciaio di Entracque a monte di Valdieri per poi lambire, con uno spessore di circa 300 metri, le alture di Andonno.

I detriti portati a valle da questi ghiacciai sono ancora visibili nei depositi morenici di Tetti Bandito sopra Roaschia e San Lorenzo di Valdieri e in quelli di Esterate sopra Entracque. Il massiccio cristallino dell'Argentera è circondato, nel fondovalle, da una cintura di rocce sedimentarie che erano gli antichi fondali marini divenuti calcari e dolomie, rocce morbide e permeabili dove l'acqua, infiltrandosi, ha scavato, nel corso dei millenni, grotte e gallerie.

Secondo le fonti, sono già i nomi degli abitati a parlarci della geomorfologia del territorio: nella parola Valdieri compare la radice germanica wald ossia bosco, il nome Roaschia ha in sé un richiamo al termine robus o al dialettale rou cioè quercia e infine il toponimo Entracque denuncia il forte legame tra l'insediamento abitativo e i corsi d'acqua che scendono dai monti. I nomi non parlano a caso: infatti la parte bassa della valle è caratterizzata da una vegetazione di tipo collinare, con boschi nei quali dominano il castagno e le roverelle. Salendo di quota s'incontrano estese faggete e anche foreste di abete bianco, che ben si adattano ai pendii rocciosi e umidi mentre i larici e, in generale, le conifere, crescono oltre i 1.700m di quota e caratterizzano le pendici e le radure della fascia subalpina, oltre la quale si trovano solo più radi pascoli e imponenti rilievi rocciosi.

Le Alpi Marittime possiedono una flora con caratteristiche uniche al mondo, basti pensare che all'interno del Parco sono state identificate oltre 1.500 specie floreali di cui una trentina sono endemiche, ossia conosciute solamente in quest'area. Questa ricchezza ha due origini principali: da un lato la grande varietà dei substrati geologici, dall'altro la posizione di questo territorio. Questa regione si trova infatti alla convergenza di tre domini floristici: il Mediterraneo a clima temperato umido, il Montano freddo e con abbondanti precipitazioni e il Medio Europeo con forti escursioni termiche. Alcune delle specie endemiche sono tipiche dei substrati acidi, di origine metamorfica: *Saxifraga florulenta*, *Silene cordifolia*, *Viola valderia*, *Viola argenteria*; altre di origine sedimentaria: *Primula allioni*, *Silene campanula*, *Galeopsis reuteri*. Presso le Terme di Valdieri è stato creato il giardino botanico alpino Valderia che ha lo scopo di divulgare e illustrare la ricchezza della vegetazione del Parco attraverso la ricostruzione di quattordici ambienti naturali o ricreati artificialmente e l'esposizione di oltre 400 specie botaniche.

Anche per quanto riguarda la fauna il Parco può vantare una ricchezza senza pari; questo si deve anche alla storia di questo territorio: fin dal 1857, infatti,



quando Vittorio Emanuele II istituì la riserva di caccia, gli animali furono controllati e, anche se con finalità diverse da oggi, tutelati. Ad esempio gli esemplari di camoscio, grazie anche all'habitat favorevole, sono circa 3.500 unità, tra i gruppi più numerosi delle Alpi; gli stambecchi, un tempo estinti, furono reintrodotti intorno al 1920 proprio da Vittorio Emanuele III, che li fece importare dal Gran Paradiso e dai 20 capi iniziali se ne contano oggi oltre 800. Nel territorio del parco si possono incontrare anche cinghiali, caprioli, mufloni e marmotte; tra gli uccelli il gallo forcello, la pernice bianca e diversi passeriformi, senza dimenticare i grandi rapaci: sette coppie di aquila e il gipeto, reintrodotta nell'ambito di un progetto europeo. È tornato invece spontaneamente il lupo, predatore al vertice della catena alimentare ed elemento insostituibile per l'ecosistema delle Marittime. Per i suoi caratteristici fischi, le posizioni che assume sulle rocce, il correre goffo ma agile, la marmotta è uno degli animali che sa attirarsi le simpatie dei

visitatori, soprattutto dei più piccoli. Infine molto interessante, per la varietà di specie, anche la fauna entomologica: da segnalare a questo proposito che nel biennio 2015-2016, in seguito ad alcune ricerche effettuate, è stata scoperta la presenza nella zona del Valasco di una nuova specie di insetto acquatico, la *Salda Henscii*, una particolare "cimice delle rive" tipica dell'Europa settentrionale e centrale, che non era mai stata ritrovata a latitudini così meridionali.

### La storia

Già durante l'età dei Metalli (5000 - 4000 anni fa), la valle Gesso risulta frequentata da pastori transumanti che, nel loro passaggio verso l'altro versante alpino, lasciarono migliaia di incisioni rupestri sulle rocce di Valmasca, Fontanalba, colle del Sabbione (che appartenevano al comune di Entracque prima del 1947) e al lago del Vei del Bouc, all'interno del più vasto comprensorio del monte Bego. I progressi di questo periodo - come la diffusione della metallurgia, nuove tecniche agricole e di allevamento e l'utilizzo del carro a quattro ruote con traino bovino - portarono a un incremento della frequentazione umana nelle zone alpine alla ricerca di minerali e pascoli. Diversi sono i reperti rinvenuti in alta valle che testimoniano la frequentazione del luogo nell'età dei Metalli: una lama di pugnale in selce proveniente da Terme di Valdieri è oggi conservata al British Museum di Londra, una punta di freccia in pietra scheggiata è stata ritrovata al colle delle Finestre (entrambe risalenti all'età del Rame: 4° - 3° millennio a.C.), un coltello a lama serpeggiante (8° secolo a.C.) è stato rinvenuto nella grotta del Bandito di Roaschia.

Il ritrovamento di numerosi reperti ceramici dell'età del Ferro (Entracque, Roaschia e ancora alle grotte del Bandito) testimonia come la valle fosse a quell'epoca frequentata da popolazioni liguri; particolarmente interessanti sono rinvenimenti di questo tipo in località Fontana Passour presso Monte Cros ad Andonno: la zona, caratterizzata da un ampio sistema di terrazzamenti e conosciuta per l'affioramento di minerali di rame, doveva essere sfruttata come giacimento metallifero. Affioramenti di minerali di rame sono stati segnalati a San Lorenzo di Valdieri, sul monte Ray, a Lausetto, presso il lago Bianco e il rifugio Pagari.

Le più antiche tracce di una presenza umana stabile sono emerse però a nord-ovest di Valdieri: il sito, scavato alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, ha restituito una necropoli a cremazione databile tra l'età del Bronzo recente (1300 - 1200 a.C.) e la media età del Ferro (7° - 6° secolo a.C.).

# Roaschia | Roas-cia

## La terra dei pastori transumanti

ALTITUDINE  
m 701/2.451 s.l.m.  
ESTENSIONE  
kmq 23,84  
LATITUDINE  
44° 16' 16,32" N'  
Nord  
LONGITUDINE  
7° 27' 24,48" Est  
N. ABITANTI  
108  
SANTO PATRONO  
San Bernardo

Roaschia sorge in un'amena posizione sulle sponde del rio Biale, nell'omonimo valloncetto che si stacca sulla destra orografica del corso principale della valle Gesso. Il territorio comunale è costituito da 52 borgate disseminate nei valloncelli e sui rilievi attorno al nucleo principale del paese, che è racchiuso attorno alla piazza di San Dalmazzo, sulla quale si affacciano la chiesa parrocchiale e il municipio.

Il Comune ha di sicuro origine molto antica: si trova infatti citato in un documento risalente al 1198. Il toponimo deriva probabilmente da *Ruascia*, che nella parlata locale occitana significa "luogo dei rovi"; altre ipotesi, invece, attribuisce a Roaschia la radice tardolatina *Ruata*, poi piemontesizzato in *Ruà*, che vuol dire piccola borgata. Altre ancora lo riconducono a *Roa*, cioè ruota, elemento tra l'altro presente, insieme ad un'ascia, nello stemma comunale. Il toponimo originario nel corso degli anni subì tuttavia declinazioni diverse: da *Rivasca* a *villa Roaschae*.

Alla sua nascita il piccolo borgo era parte dei possedimenti dell'Abbazia di Pedona: nel 1259 la terra roaschina passò sotto Carlo I d'Angiò, ma anche sotto il dominio angioino l'abate di Pedona aveva sulle terre roaschine numerosi diritti tra cui l'omaggio del tratto della bestia selvaggia presa a caccia, il servizio militare, la competenza giuridica nei processi, il diritto di essere ospitato una volta l'anno con il proprio seguito, il diritto su forni e mulini e, infine, diritti di acqua e di pesca, cave e miniere.

Tali diritti furono stabiliti a Roaschia, come negli altri paesi della valle, con un atto formale, sancito nell'agosto 1262.

Con la caduta del governo angioino, Roaschia venne infeudata da Amedeo IV, il Conte Verde, ai marchesi di Ceva, che la tennero fino al 1424, anno in cui il comune venne di nuovo restituito al dominio

sabaudo. Dopo aver seguito le alterne vicende dei Savoia, nel 1622, il duca Carlo Emanuele I donò il comune al figlio, il principe Tommaso, che a sua volta quattro anni più tardi lo passò in feudo a frate Ludovico Balbiano, prevosto di Susa. Dopo la terribile peste del 1631, che colpì duramente questo così come tutti gli altri paesi e borgate delle valli cuneesi, Roaschia dovette dare il suo contributo di risorse e uomini alle guerre di successione austriache. Poi tra fine Settecento e inizio Ottocento i commerci, la fiorente agricoltura e lo sviluppo di attività come l'allevamento, fecero sì che Roaschia registrasse un costante incremento demografico fino

ad arrivare nel 1911 al massimo storico, con 2.000 abitanti. Con il periodo fascista, nel 1928, Roaschia venne aggregata a Roccavione, di cui divenne la frazione maggiore, ma alla fine della Seconda Guerra Mondiale nel 1946, riacquistò l'attuale autonomia amministrativa. Pesantissimo il tributo di sangue che gli abitanti del comune dovettero pagare durante le due guerre mondiali: ben 60 caduti nella Grande Guerra e oltre 40 nel secondo conflitto mondiale. Dopo aver dato sostegno e contributo, come anche gli altri comuni della valle, alla lotta di Liberazione, Roaschia conobbe negli anni Cinquanta e Sessanta una massiccia emigrazione verso la pianura: campi, borgate, alpeggi vennero abbandonati dagli abitanti locali, scesi in pianura a lavorare nelle grandi fabbriche. Solo negli ultimi anni le politiche di valorizzazione e tutela messe in atto dagli enti locali e dal Parco Naturale delle Alpi Marittime hanno ridato vita e impulso a questo bellissimo territorio.



### BORGATE E FRAZIONI

Tetto Bandito, Tetto Barlot, Tetto Chiotti, Tetto Peire, Tetto Quattin, Tetto Rive, Tetto Sabbione, Tetto San Bernardo

SOTTO Il pilone di Sant'Anna. SOPRA Giacimenti fossiliferi nella grotta del Bandito.





DA VEDERE E DA SAPERE

## Tra grotte e borgate

### La parrocchiale dei Santi Bernardo e Dalmazzo

La chiesa parrocchiale dei Santi Bernardo e Dalmazzo si trova nei pressi della piazza principale del paese. La chiesa è conosciuta sin dal 13° secolo essendo citata nei documenti che elencano i beni degli abati di Pedona. Probabilmente in origine la chiesa era composta da un'unica navata coperta da una volta in tegole: quello fu il luogo ove nel 1262 la comunità di Roaschia prestò giuramento di fedeltà agli abati di Pedona. Nel 14° secolo la

chiesa passò, insieme a tutti i beni del comune, sotto i Vescovi di Asti. Quando il nunzio apostolico Girolamo Scarampi fece visita a Roaschia nel 1583, la chiesa si presentava formata da un'unica navata con un pavimento in calce rotto in diversi punti e una volta in tegole chiusa all'interno da un tavolato in legno, decoroso ma rotto presso la parete del pulpito del predicatore. Un secolo dopo è, invece, il vescovo di Mondovì Michele Beggiamo a descrivere l'edificio in seguito alla sua visita

pastorale del 1659: l'edificio si mostra ancora composto da un'unica navata, che viene definita voltata, dotato di pulpito, confessionale e soprattutto di una reliquia di San Dalmazzo donata dal precedente vescovo di Mondovì Carlo Ripa e conservata nella sacrestia all'interno di una decorosa urna in legno. Sulla base delle descrizioni e dei documenti redatti nel corso delle visite pastorali effettuate nel corso dei secoli, si può quindi ricavare la storia architettonica della chiesa, che presenta tre fasi



## LEGENDA

- 1 Parrocchiale
- 2 Municipio
- 3 Tetto e Grotte del Bandito
- 4 Sorgente Dragonera



costruttive: la prima che vede la realizzazione dell'originario impianto medievale a una navata, la seconda, seicentesca, che vede la riedificazione in pianta a croce greca con una copertura a volta e, infine, un'ultima fase contemporanea conclusa nei primi anni del Novecento, quando la navata venne ampliata con un corpo sproporzionato nel presbitero e la chiesa venne riedificata in stile neoclassico. Alla chiesa sono annessi la canonica e il campanile. La facciata è coronata da un timpano di matrice neoclassica ed è

scandita da quattro lesene; sopra il portale spicca un riquadro raffigurante San Dalmazzo in abiti militari. All'interno le pareti dell'aula sono decorate con motivi fitomorfi, lesene dipinte con effetto marmorizzato e capitelli corinzi. L'interno non conserva particolari elementi di pregio. Della reliquia di San Dalmazzo, citata dalla visita del Beggiamo, si sono perse le tracce. Sulla facciata spicca anche una meridiana con la data del 1798.

### 2 Il municipio e le vie del centro

Il municipio si affaccia sulla

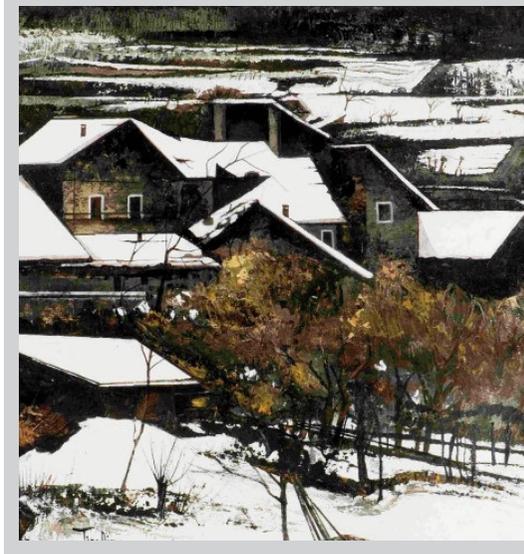
piccola piazza dedicata a San Dalmazzo: sulla sua facciata si osserva un bell'orologio solare con la scritta *Di ferro è lo stile, d'ora è il tempo*. Sulla attigua via Tino Aime si trova una bella casa con archi su cui si legge un'iscrizione che ricorda la grave epidemia di peste che colpì il comune: *nel 1631 in gennaio gran contagio, nel 1632 cessò...* Nella via si possono ammirare anche due affreschi, realizzati come ex-voto, che raffigurano San Rocco e la Crocifissione.

### ■ Borgate e Tetti

Collegate da numerose mulattiere districate nei boschi di castagno, sui rilievi attorno al nucleo abitato principale sorgono numerose borgate rurali, denominate "Tetti", con tipologie architettoniche tradizionali di edifici in pietra e legno, su alcuni dei quali c'è l'originale copertura in paglia di segale. Di tetti e borgate se ne contano ben 52, un numero che testimonia la densità di popolazione che in passato caratterizzava questa zona. Le borgate di Roaschia furono densamente popolate fin dopo il secondo conflitto mondiale e da sempre contavano un numero di abitanti decisamente maggiore rispetto a quelli concentrati nella Villa. Nel 1911 il nucleo abitato di Roaschia contava 674 abitanti mentre in totale nelle borgate vivevano oltre

## Tino Aime

*"Se avessi assecondato le aspettative di mio padre avrei fatto il lattaiolo. Ma quell'attività, non mi attraeva affatto. Al tempo, uno che si chiamasse Aime, e fosse originario di Roaschia, era predestinato, finiti i tempi dei pastori e delle transumanze, ad avere a che fare con latte e derivati"* così scriveva il pittore, grafico e scultore Tino Aime, deceduto nel luglio 2017. Tino Aime nacque nel 1931 a Cuneo da genitori roaschini. Presto la famiglia si trasferì a Torino dove Tino frequentò l'Accademia sotto la guida di Idro Colombi. Nel 1963 iniziò a esporre come scultore per poi dedicarsi alla pittura e alla grafica di cui era interprete conosciuto anche in campo internazionale. Moltissimi gli scrittori, i giornalisti, gli esponenti del mondo dell'arte e della cultura in generale che hanno recensito le sue opere, dedicando all'artista parole piene di stima e ammirazione. Il critico d'arte Renzo Guasco definiva Aime *un uomo amante della montagna, della solitudine, delle tradizioni, dell'inverno, della notte* e la sua tecnica artistica *varia e complessa, con una conoscenza perfetta di tutti i segreti, le finezze, i trucchi...* tutto ciò a conferma di come Tino riuscisse a esprimere attraverso la tecnica la sua profonda poetica di artista, cioè il suo sentimento della vita.





## Il colle Balur

<b>PARTENZA DA</b> Parcheggio sorgente Dragonera	<b>QUOTA DI ARRIVO</b> 1.780m
<b>DISLIVELLO IN SALITA</b> 960m	<b>TEMPO DI SALITA</b> 2h 45'
<b>QUOTA DI PARTENZA</b> 820m	<b>DIFFICOLTÀ</b> E
	<b>PERIODO CONSIGLIATO</b> Tarda estate

Arrivati a Roaschia si seguono le indicazioni per la sorgente Dragonera, svoltando a destra e raggiungendo l'ampio parcheggio dove si trova un pannello con la cartina della zona. Lasciata l'auto nel parcheggio si imbecca la strada sterrata, cui si alternano sconnessi tratti in asfalto, che si inoltra nel valloncetto della Freida. Si prosegue per circa un chilometro e, raggiunto un bivio, si svolta a destra, trascurando invece la deviazione verso i Tetti Virutra. In breve si perviene ad una palina indicatrice: qui si lascia la sterrata e si prosegue sul sentiero che man mano si fa più ripido e sale addentrandosi in un bosco di faggi con un percorso gradevole. Si oltrepassa una zona che spesso è

oggetto di devastazione per le valanghe che si distaccano dal canale sovrastante e che distruggono intere parti di bosco, abbattendo gli alberi e trascinando a valle i tronchi. Dopo essere usciti dal bosco si nota verso sinistra la mole del monte Servatun: il sentiero ora passa sulla destra orografica del vallone, dove spesso, anche a estate inoltrata, bisogna superare dei piccoli nevai. Si raggiunge la diramazione con la sterrata che scende dal passo del Van ma si prosegue sul sentiero tenendo la sinistra e arrivando in breve al gias Fontana Freida a quota 1.578m. Si devia quindi a sinistra su una bella traccia che sale in direzione dell'evidente colle Balur, che si apre in posizione panoramica a quota 1.780m. Sul colle sorge un ricovero in lamiera e un bel rifugio privato. Volendo, dal colle è possibile, con un piccolo sforzo, guadagnare ancora quota proseguendo verso sinistra e portandosi su un altro colletto panoramico che si apre alla base del sotto il monte Testas (1.830m): dal colletto si gode un magnifico panorama sulla pianura, sui valloni di Roaschia e sulle cime che lo circondano: il monte Servatun, il Bussaia e la punta del Van.

## La punta del Van

<b>PARTENZA DA</b> Roaschia	<b>TEMPO DI SALITA</b> 3h 30'
<b>DISLIVELLO IN SALITA</b> 980m	<b>DIFFICOLTÀ</b> EE
<b>QUOTA DI PARTENZA</b> 990m	<b>PERIODO CONSIGLIATO</b> Primavera inoltrata
<b>QUOTA DI ARRIVO</b> 1.969m	

Piacevole escursione di media difficoltà che in primavera inoltrata consente di ammirare la fioritura della "Fritillaria tubiformis", specie di tulipano di montagna e delle "anemoni" che qui fioriscono in svariati colori e in gran quantità. Per raggiungere il punto di partenza di questa escursione da Roaschia si seguono le indicazioni per l'Agriturismo L'Arco e si raggiunge la borgata Tetti Quattin. Lasciata l'auto s'imbecca la sterrata che prosegue nei boschi di forra con aceri e, in sequenza, frassini e faggi. La sterrata segue un lungo traverso verso destra e taglia tutto il prato terminale che conduce sul crinale affacciato sulla valle di Entracque. Si prosegue sulla sterrata



ancora per un breve tratto e poi, dopo circa un centinaio di metri, la si abbandona tagliando sui prati verso sinistra in direzione dell'evidente sella: questa semplice deviazione permette di evitare di passare nei pressi dei tralicci dell'elettrodotto. La vetta si raggiunge in pochi minuti salendo sul prato e raggiungendo il displuvio da cui appare un'ampia visuale sui dirupati valloni che scendono in direzione di Entracque e sulle montagne alle spalle del paese. In questo punto della cresta è stata posta un'insegna a ricordo di Giovanni Ghigo, deceduto nel 1999.

